

LA CASSINA CALDERARA

In una mappa del territorio di Paderno del 1722, conservata nell'originale presso l'Archivio di Stato di Milano, si vede chiaramente che, nell'attuale centro abitato di Calderara, a quel tempo esisteva un unico fabbricato. Esso era situato in prossimità della strada regia (Milano – Desio) ed era di proprietà di Don Fabio Dugnani, uno dei maggiori proprietari di terreni. L'identificazione non è difficile: si tratta dell'attuale "Corte" dei Pozzi, al n. 233 di via Cardinal Ribaldi e la strada regia altro non è che la vecchia Valassina, dove oggi passa il tram. Paderno aveva nel 1722 765 abitanti e, senza errare di molto, si può ritenere che una decina di quelle famiglie (circa cento persone) risiedessero alla "Cassina Calderara", dipendendo in tutto da Paderno sia civilmente sia religiosamente. Attorno all'unico fabbricato si stendevano i campi da coltivare, in gran parte proprietà del conte Filippo Antonio Calderari, feudatario di Paderno. A questo punto è facile intuire che il nome del luogo deriva da quello della famiglia: ma quando i Calderari divennero feudatari del territorio di Paderno e di altri Comuni vicini, lasciando il loro nome legato indissolubilmente fino ai nostri giorni ad una parte di esso? La vicenda è collegata alla sorte del feudo di Desio: esso rimase alla famiglia spagnola Manriquez per un secolo, fino al 1680, quando, non si sa per quale motivo, ritornò a favore della Regia Ducale Camera. L'amministrazione spagnola di Milano trovò conveniente trarne profitto, vendendo e frazionando il feudo. A noi interessa la sorte di Paderno: con atto 23 settembre 1683 del Notaio Camerale Francesco Vallotta, il feudo veniva venduto al Questore Antonio Calderari per il prezzo di 3.900 lire imperiali pagate al rinunciatario e di 12 lire imperiali per fuoco (famiglia) sborsate come donativo alla Reale Camera per l'assenso al trapasso. I fuochi erano 73; il prezzo d'acquisto ammontò pertanto a 4.776 lire imperiali.

I discendenti dei Calderari, come quelli delle altre famiglie, tennero i loro feudi fino al 1809, quando, per l'abolizione dei diritti familiari, i loro fondi divennero semplici proprietà terriere. L'ultimo Calderari, marchese Bartolomeo, non avendo discendenti, lasciò sua erede la moglie Vittoria Belluso, ballerina del Teatro alla Scala: ella sperperò il ricchissimo patrimonio (tra cui Villa d'Este a Cernobbio sul lago di Como), fino ad essere costretta a vendere nel 1809 il fondo di Paderno, costituito da 7.500 pertiche con la villa "La Quiete" (oggi dei Maga), tra cui la Cassina Calderara, che passò a Giuseppe Arrigoni, uomo d'affari.

Quest'ultimo tenne per sé il nucleo centrale e vendette la parte periferica, così che nei primi decenni dell'Ottocento troviamo come proprietario di Calderara il signor Gaetano Ribaldi, nonno del Cardinale Agostino, dei quali parleremo. Dunque ai Calderari originari di Domaso nell'alto Lario, prima ricchi signori, poi dalla fine del secolo XVII insigniti di vari titoli nobiliari, risale il nome della Cassina Calderara: esso fa venire in mente il termine dialettale "caldera" (caldaia), anzi un legame è sicuro, come si può vedere nello stemma della famiglia, dove nella parte inferiore compare proprio una caldaia. Con l'aquila bicipite e il leone illeopardito, essa rappresenta il particolare distintivo della famiglia tanto da determinarne il cognome. Il motivo?

Possiamo immaginarlo: a cominciare dal capostipite Guglielmo (1523), la famiglia si sarebbe occupata della costruzione di caldaie (grossi recipienti di rame) al punto da diventare ricca e acquisirne una stabile determinazione nel cognome. E' fantasia? Può darsi, non esistono per ora altre spiegazioni più esaurienti. Se l'unico fabbricato, esistente nel 1722, era di proprietà di Don Fabio Dugnani, la maggior parte dei terreni era del marchese Calderara: seminativo con gelsi (moroni) e vigneti.

I terreni venivano concessi quasi sempre a mezzadria e i prodotti venduti a Milano. Con le foglie dei gelsi si allevavano i bachi da seta e con l'uva, in notevole quantità, si produceva un vino locale, come testimoniano i tre torchi da vino esistenti allora a Paderno, uno dei quali di proprietà del marchese Calderara.

Così la vita trascorreva di anno in anno con il medesimo ritmo, ma nel 1836...

IL COLERA, LA FAMIGLIA RIBOLDI E L'ORATORIO DI SAN GAETANO

Con la "corte dei Pozzi" (certamente non come si presenta ora) l'edificio più antico di Calderara è l'Oratorio (Chiesetta) di San Gaetano, sulla via Cardinal Riboldi, vicinissimo alla corte stessa. La sua costruzione ricorda un momento critico della comunità della "Cassina" e nello stesso tempo una risposta e una ripresa. Scorrendo il libro delle Messe (gentilmente prestato dagli eredi Riboldi, tuttora proprietari dell'Oratorio), si incontrano pagine introduttive assai interessanti per la storia di Calderara: esse sono di mano del parroco di Paderno don Luigi Tosi, al quale lasciamo la parola (linguaggio compreso).

1. ORIGINE DELL'ORATORIO

Infieriva il colera morbus in tutta la Lombardia nei mesi di luglio e agosto del 1836; innumerevoli erano i morti di ogni età e condizione, tutto il popolo era agitato dal massimo spavento. La comune di Paderno ebbe alcuni casi di colera, ma non molti morti, quanto tutto ad un tratto il primo agosto scoppia la malattia alla Cassina Calderara, e dal 1 al 6 agosto (in realtà al 10) vi muoiono 9 persone, oltre molti altri ammalati, che ebbero la forza di superare il male. Gaetano Riboldi, padrone di quella cassina, alla vista di quella terribile malattia che minacciava in pochi giorni di ridurre del tutto spopolata quella cassina di circa centoventi individui, vi accorreva ad assistere quei contadini con pane, carne, vino, denaro, medicinali, assistenza, vi erigeva un ospedale, vi spediva biancheria, coperte, letti, infermieri, ma credendo che i mezzi umani poco o nulla valeva a porre argine a quella disgrazia, si rivolgeva ai mezzi sovrumani e faceva voto di erigervi un oratorio pubblico in onore di San Gaetano Tiene, fondatore dei Chierici Regolari Teatini. Fatto il voto, cessa la malattia. Allora subito si pone mano alla fabbrica dell'Oratorio e il 12 settembre 1836 Gaetano Riboldi vi poneva la prima pietra benedetta, su cui v'era analoga iscrizione. A questa prima altre quattro pietre vi soprapponevano i di lui figli Pietro, Battista, Antonio e Luigia, e la fabbrica innalzata da fondamenti progrediva con piacere, approvazione e ringraziamenti di tutto il paese. Trovatosi il Riboldi a Roma nel 1837 e ne otteneva tra le altre cose la reliquia di San Gaetano da porsi in questo Oratorio. Sua Eminenza reverendissima il Cardinale Carlo Gaetano Conte di Gaisruck, arcivescovo di Milano, avendo visitato la Chiesa nuova che si costruisce a Dugnano e la Chiesa di Paderno, degnassi andare a visitare questo nuovo oratorio e ne dimostrava tutta l'approvazione, compartendo le ben meritate lodi al fondatore patrono, che vi era presente il 10 luglio 1838.

2. BENEDIZIONE DELL'ORATORIO 1838

Ottenuta l'approvazione dell'I.R. Governo e da S.Eminenza il Cardinale arcivescovo di Milano di aprire ad uno pubblico l'Oratorio, ottenuto il permesso della Curia Arcivescovile di farne la benedizione, questa ebbe luogo nel seguente modo:

suonate le campane a festa per tre giorni antecedenti il 23 ottobre, processionalmente alle ore 9 antimeridiane partivano dalla parrocchiale gli uomini e le donne in grandissimo numero, formando lunghissima schiera, cantando devote preci, proseguivano i confratelli col loro abito, portando il loro stendardo o confalone, il loro Crocefisso in mezzo a cerei ardenti, vi succedevano con le loro insegne distintive del loro grado i seguenti:

Il M° Rev.do Sig. don Giusto Corbella Proposto di Desio, delegato della Curia Arcivescovile per la benedizione.

Il M° Rev.do Sig. don Giulio Pellegrini Proposto di Bollate.

Il M° Rev.do Sig. don Michele Tosi Proposto di Nerviano.

I M° Reverendi parrochi

Tosi di Paderno

Lampugnani di Dugnano – Brambilla di Cusano – Pivoni di Palazzolo – Gatti di Garbagnate – Legnani di Cesano Maderno – Riboldi di Agrate - Sala Arciprete di Barlassina e i Reverendi Sacerdoti

Buzzi Coadiutore di Paderno
Brambilla Coadiutore di Dugnano
Coadiutore di Agrate
Rocca Cerimoniere di Desio
Annoni Confessore d'Incirano

Busnelli di Monza e sei chierici della parrocchia.

Arrivata la processione sul piazzale posto avanti l'Oratorio, ivi era preparato con tela, sandali e toghe d'oro un padiglione maestoso.

Si fece la benedizione come prescrive il rituale e fu tale la maestà della funzione che la maggior parte ne era commossa alle lagrime. Fatta la benedizione, il M° Rev.do Proposto di Desio vi cantò la prima messa, il M° Rev.do Proposto di Bollate diede solenne benedizione con la reliquia del Santo titolare, ed il M° Rev.do Proposto di Nerviano benedì i sacri paramenti. Grandissimo fu il numero degli intervenuti a questa sacra funzione e di contadini e signori, non soltanto del paese, ma anche dei paesi vicini. Questo fu uno dei giorni più belli e più allegri per questa popolazione. Il Patrono fondatore volle in tale giorno che i sacerdoti ed i più distinti compadroni del paese sedessero in sua causa ad una mensa degna della solennità della giornata.

LE NOVE VITTIME DEL COLERA (Agosto 1836)

Il registro dei morti, nell'archivio parrocchiale di Paderno, ci ha permesso di conoscere nome, cognome, età e condizione delle nove persone morte a Calderara nell'agosto 1836 a causa del colera:

- 1) Tagliabue Paola Maddalena – anni 38 – contadina, moglie di Ambrogio Borgonovo morta il 1 agosto in casa
- 2) Pozzi Gaetano – anni 40 – contadino, marito di Maria Monti morto il 2 agosto in casa
- 3) Pozzi Rachele – anni 19 – contadina, nubile figlia di Pozzi Pietro e Borgonovo Giuditta morta il 2 agosto in casa
- 4) Figini Carolina – anni 45 – contadina, moglie di Rovelli Filippo morta il 4 agosto in casa
- 5) Rovelli Angelo – anni 25 – contadino, marito di Pozzi Angela morto il 4 agosto in casa (figlio di Filippo e Figini Carolina)
- 6) Borgonovo Stefano – anni 34 – contadino, celibe morto il 4 agosto in casa
- 7) Melgrati Marco – anni 50 – contadino, marito di Giuseppa Grassi morto il 6 agosto nell'Ospitale de' colerosi alla Cassina Calderara
- 8) Pozzi Fortunato – anni 25 – contadino, marito di Margherita Cavaletti morto il 10 agosto in casa (figlio di Pietro e Borgonovo Giuditta)
- 9) Casiraghi Giuseppa – anni 28 – contadina, moglie di Giovanni Cislago morta il 10 agosto in casa.

Il momento fu davvero tragico: 9 morti su circa 120 abitanti non sono pochi e, per di più, in dieci giorni. Il 4 agosto fu la giornata più luttuosa con ben 3 morti, tra i quali madre e figlio, mentre tra gli altri notiamo fratello e sorella. Il voto del signor Gaetano Riboldi era giustificato, con il gradito effetto della costruzione del primo edificio sacro a Calderara, che ebbe sempre le cure del proprietario e dei suoi discendenti, come apprendiamo dalla stessa fonte manoscritta.

“1838 – 3 dicembre

Il patrono di questo Oratorio Sig. Gaetano Riboldi, desideroso del maggior onore del Signore e del maggior bene degli abitanti alla sua Cassina Calderara comperò e donò a questo Oratorio i quadretti della Via Crucis; il parroco locale poi d'intelligenza col detto Patrono ottenne dalla Curia Arcivescovile la facoltà di benedirli in data 7 Novembre 1838 ed oggi ne fece solenne benedizione... “il popolo accorse in gran numero per lucrare le indulgenze e per assistere a questa sacra funzione”.

Nella Chiesetta c'era l'obbligo di dodici S.S. Messe all'anno che venivano celebrate dai parroci e dai coadiutori delle parrocchie vicine, naturalmente con la S. Messa solenne in canto il 7 o l'8 agosto, in occasione della festa di S. Gaetano. Tutto questo finché in casa Riboldi non ci fu una vocazione al sacerdozio con brillante esito: il Cardinal Agostino Gaetano Riboldi (1839-1902).

IL CARDINALE AGOSTINO RIBOLDI

Il nome del Cardinal Riboldi è assai conosciuto a Calderara, poiché a lui è dedicata la via principale del centro abitato a partire dalla casa natale (nella parrocchia di Paderno) fino all'incrocio con la strada statale, dove passa il tram.

Pertanto è più che doveroso per ogni calderarese, di nascita o di adozione non importa, conoscere il personaggio e la sua vita.

Nacque a Paderno (allora detto Milanese, per distinguerlo da quello reso celebre dalle conche dell'Adda) in una fredda alba del 18 febbraio 1839, da Antonio Riboldi e donna Carolina Dall'Orto. Nello stesso giorno venne portato al sacro fonte della locale chiesa di S. Maria Nascente, dove il parroco, Don Luigi Tosi, gli amministrò il battesimo.

Pur essendo di salute cagionevole, egli dimostrò, fin dall'infanzia, un carattere fiero e a volte impetuoso, soprattutto con la madre. Un suo biografo, Angelo Codarda, ricordava che “un giorno, chiuso da essa tra due usci, quasi come in una prigione, tanto strepitò ed urlò che, mossone a compassione lo zelante coadiutore don Giovanni Buzzi, che frequentava la casa in qualità di maestro, s'interpose presso la madre ed ottenne di poter lasciarlo in libertà. Ma, fattosi all'uscio ed invitato il fanciullo ad uscire, si udì rispondere con tono risoluto queste parole: chi mi ha messo qui dentro, deve venire a levarmi. E la madre dovette piegarsi ed invitarlo ad uscire”.

All'età di 10 anni vestiva l'abito ecclesiastico ed entrava nel seminario arcivescovile di Severo. Nel 1855 passò a Monza, quindi a Milano, dove si fece notare per l'impegno, l'acume scientifico e l'oratoria, tanto da ottenere la palma in eloquenza.

Erano gli anni in cui grandi fermenti patriottici e aneliti unitari scuotevano Milano e l'Italia intera. La sua profonda preparazione scientifica gli procurò l'incarico, a soli 21 anni, di professore di matematica e scienze naturali nel seminario di Severo e, in seguito, a Monza.

L'11 agosto 1861 ricevette la consacrazione sacerdotale da Mons. Caccia, vicario generale dell'arcidiocesi milanese.

LA PRIMA MESSA A CALDERARA (15 agosto 1861)

“Oggi 15 agosto 1861 Agostino, primogenito di Antonio del fu Gaetano, fondatore dell'oratorio, memore dei voti dell'avo e obbediente ai desideri del padre, celebrò la prima Messa nell'Oratorio di S. Gaetano con esultanza di tutta la famiglia. In questa occasione il padre Antonio e la madre Carolina vollero arricchito l'Oratorio di nuovi arredi sacri e di nuovi paramenti ed a memoria del fatto consolante vollero apposta una lapide nell'Oratorio stesso sopra l'uscio che mette nella sagrestia.”

La sua fama di scienziato varcava, nel contempo, le frontiere italiane.

Le più importanti accademie scientifiche lo annoveravano tra i propri membri. I suoi studi sulla fisica, raccolti in tre volumi, ottennero una vasta eco nazionale.

Una macchina da lui ideata, chiamata “eliogiroscopio” per la dimostrazione della fondatezza del sistema copernicano, è ancora oggi visibile alla Specola Vaticana.

Nel 1875, su incarico di Mons. Calabiana, arcivescovo di Milano, scoprì e ricompose i resti ossei dei santi patroni milanesi: Ambrogio, Gervaso e Protaso.

La sua fama cattedratica non lo distolse, tuttavia, dagli impegni pastorali e dottrinali, cui diede un rilevante contributo, per anni, sulla rivista La scuola cattolica.

Nel febbraio del 1877, a soli 38 anni, arrivò la nomina alla sede episcopale di Pavia. Grande fu la festa a Paderno, dove giunse in visita il 22 aprile. Così la descrisse un suo biografo: “Assai commovente l'accoglienza che ebbe domenica dalla popolazione di Paderno Milanese, suo paese nativo ove, recatosi coi suoi parenti per prendervi commiato e per assistere ad una messa celebrata sulla tomba dei suoi cari, gli venne offerto a nome di tutti da quel parroco e da quello di Dugnano un magnifico anello”.

A Paderno l'illustre concittadino ritornò nel 1879 per la benedizione delle sei campane collocate sul campanile locale, alzato, poco tempo prima, a 41 m. (fino al 1878 misurava 30 m.).

Alla guida della diocesi pavese rimase per quasi cinque lustri, meritandosi l'apprezzamento popolare e la stima di quanti, pur non credenti, ammiravano in lui il senso d'equilibrio, di saggezza e di abnegazione verso i bisognosi.

Il 4 marzo 1901, a 62 anni, Papa Leone XIII lo elevava alla porpora cardinalizia conferendogli la nuova sede di Ravenna.

Un silente morbo però lo stava lentamente consumando finché la notte del 25 aprile 1902, dopo tre giorni di sofferenza, spirò tra le amate braccia della sorella Camilla.

ALTRE VICENDE DELL'ORATORIO DI S. GAETANO

“Nel settembre di quest'anno (1868) il figlio del patrono, sacerdote Agostino, avendo visitato il S. Padre Pio Nono, per far cosa grata al padre e utile al paese, domandò ed ottenne l'indulgenza plenaria, da acquistarsi due volte all'anno”.

18 marzo 1873: Il sac. Agostino Riboldi benedice il nuovo sepolcro di famiglia.

7 agosto 1873: nel primo anniversario della morte di Antonio Riboldi la moglie Carolina e i figli fecero restauri all'Oratorio (mensa di marmo, cornice di marmo nero al quadro, nuova tinta a tutto l'oratorio, nuova Via Crucis, paramenti da morto).

1874: all'antica pittura sul muro si sostituisce un lavoro a olio, che rappresenta lo stesso soggetto eseguito dal pittore Giuseppe Carsana di Bergamo.

1876: si ottiene il perdono di Assisi per l'Oratorio (per sette anni). 2 agosto: ammirabile il concorso del popolo.

1877: Agostino Riboldi, consacrato vescovo di Pavia, celebra l'8 agosto.

Visita all'Oratorio fatta dal M.R.S. Mossolini Cesare preposto parroco di Desio 17 nov. 1896 (si trovò tutto regolare).

24 maggio 1900: visita all'Oratorio fatta dal Card. Carlo Andrea Ferrari (tutto regolare).

Don Leopoldi Riboldi figlio di Giovanni celebrò nell'Oratorio di S. Gaetano la sua prima messa il 2.9.1908.

Per un certo periodo i sacerdoti di Paderno, venendo incontro alle legittime esigenze della gente di Calderara, celebravano una S. Messa alla domenica nella chiesetta di S. Gaetano, che fino al 1963 aveva un piccolo piazzale antistante con alberi di tiglio e una facciata più semplice. In quell'anno i signori Riboldi diedero all'architetto Antonio Cassi Ramelli l'incarico del restauro, dopo il quale l'edificio si presentò così come lo vediamo adesso. Per l'osservatore attento è facile notare all'esterno alcune decorazioni, che subito rivelano la loro origine: sono elementi provenienti dal

Duomo di Milano, presso la cui Veneranda Fabbrica operava l'architetto restauratore. Un oggetto della medesima origine è presente anche nella chiesa parrocchiale come sostegno del cero pasquale: in tal modo il legame con la Cattedrale è assicurato anche visibilmente.

P.S. Dal 1961 un sacerdote comincia a risiedere stabilmente a Calderara: è **Don Giampiero Borsani**, ancora presente, parroco dalla fine del 1972